XXXIV Numero Unico – Intervista Roberto Batignani

Intervistatore: Quali sono i tuoi primi ricordi legati al tiro con l'arco nel Borghetto?

Roberto Batignani: Mi ricordo molto bene che andavamo ad allenarci nella pista del campo sportivo perché non avevamo ancora il campo di tiro. Era un modo per socializzare e stare insieme con gli amici. Si parla degli anni dal '73 fino all'80; poi anche dopo abbiamo continuato però questi erano gli inizi per me, per quanto riguarda il tiro con l'arco.

Intervistatore: Come mai ha iniziato a tirare? Chi ti ha portato la prima volta?

Roberto Batignani: Il nostro gruppo era formato da circa una decina di arcieri. Ho vividi ricordi di Roberto Franci e Francesco Pierangioli, che erano più grandi di noi. Fu grazie a loro che iniziammo ad andare a tirare. Tra i nostri allenatori e amici, c'erano Marino Pascucci e Gabriele Mulinari.

Intervistatore: Chi c'era ad allenarsi con te al campo sportivo? Chi erano i tuoi compagni?

Roberto Batignani: Ancora non c'era il campo di tiro e gli allenamenti venivano svolti nella pista del campo sportivo. Qualche volta andavamo nel campino della ex commenda, però principalmente gli allenamenti venivano fatti nella pista del campo sportivo; insieme con gli altri quartieri. Il bello era quello, perché poi facevamo le gare e noi eravamo quasi sempre i migliori. I miei amici, con cui tiravo, erano Fabio Tassi, Andrea Lambardi, Andrea Machetti, Marino Pascucci, Gabriele Mulinari, Roberto Franci, mi ricordo di Francesco Pierangioli, e poi c'erano molti altri, qualcuno veniva un po' meno, però ecco questi erano quelli con cui mi allenavo; poi ora non vorrei dimenticare qualcuno…
Poi oltre alla pista del campo sportivo avevamo iniziato a tirare anche a casa di Roberto Franci che aveva uno spazio. Mi ricordo molto bene, si parla degli 76-77 quegli anni lì. E giù alla Capanna da Roberto era molto frequentato. Era un campo di tiro rudimentale però funzionante. Mi ricordo che veniva sempre anche Franco Pazzaglia. Roberto stava lì di casa e ci mise a disposizione questo spazio per poter tirare; quindi quello è stato veramente il primo campo di tiro del Borghetto.

Intervistatore: Come erano gli allenamenti? Che atmosfera si respirava?

Roberto Batignani: Si facevano le gare, gare, gare continuamente; fra di noi e con gli altri quartieri. Poi mi ricordo che intorno al '75 o '76, dopo che girarono il film in fortezza di Zeffirelli, portarono al campo sportivo dei mobiletti della sceneggiatura, tipo scaffalature, dove tenevamo il poco materiale che c'era: archi e frecce. Era tutto più rudimentale rispetto a ora, tutto artigianale, il materiale si faceva da noi. Mi ricordo di quando Marino arrivava con l'850, montava il piedistallo con il treppiede e ci fissava il bersaglio del cinghiale. Ovviamente Marino portava la roba per il Borghetto, ognuno aveva il suo materiale e si costruiva quello che gli serviva. Comunque ecco eravamo sempre in competizione con gli altri quartieri.

Intervistatore: Come vivevi l'attesa e la preparazione alle gare? C'erano rituali o tradizioni particolari?

Roberto Batignani: Ci si allenava, ci si allenava tanto e andavano in campo i migliori. Eravamo sempre al campo di tiro, sempre. Poi, prima della gara, andavamo a casa da Dina, la mamma di Roberto, che sarebbe la nonna di Fabio. Mi ricordo che c'era questa tradizione di andare a prepararsi lì da lei. Si parlava, si stava insieme, e a lei faceva piacere perché ci salutava; era un po' una tradizione di noi ragazzi.
Poi come la vivevo?! La vivevo normale! Vedrai dovevi andare lì e bisognava chiapparci, se non ci chiappavi erano padelle!

Intervistatore: Come gestivi la pressione e l'emozione durante le gare?

Roberto Batignani: Mah… Io ho sempre tirato con Marino, e a lui non c'era molto da dire; era una vera roccaforte. Le gare, in generale, le vivevo abbastanza bene. Mi sentivo forte e competitivo, anche se forse

avrei potuto fare ancora meglio. Ho partecipato a diversi spareggi e ho avuto la fortuna di vincere una volta nel Cappotto dell'80, da esordiente.

Intervistatore: Quante libbre tiravi?

Roberto Batignani: 40 libbre. Si tirava con questi archi… avevamo due Palomini, uno Yamaha e uno da caccia. Gli archi moderni non c'erano ancora; qualcuno iniziò ad arrivare negli anni ottanta, ma prima erano tutti archi interi. Questo era il nostro "bagaglio", mi ricordo che ci pensava Gabriele Mulinari. Poi vedrai noi si giocava a pallone e si tirava con l'arco, non si faceva altro, quindi eravamo allenati e ci si faceva alla grande nonostante quegli archi duri.

Intervistatore: Parlami della tua vittoria: sensazioni, emozioni, come si è svolta la giornata e il dopo.

Roberto Batignani: Andai in campo abbastanza tranquillo. Poi siccome si tirava nella pista del campo sportivo mi ero già confrontato con gli arcieri degli altri quartieri e sapevo che noi eravamo superiori. Ecco, non li temevo assolutamente. Poi Marino era una garanzia, i problemi non esistevano!

Intervistatore: Come stavano il gruppo arco ed il quartiere durante il periodo della tua vittoria?

Roberto Batignani: Abbastanza bene, bene. Mi ricordo di Roberto Franci che ci dava diciamo le direttive, tutti questi più grandi, Gabriele Mulinari era sempre presente... Eravamo un bel gruppo, sì un bel gruppo davvero.

Intervistatore: Cosa ricordi nitidamente della Vittoria?

Roberto Batignani: Mah… mi ricordo di aver tirato con tranquillità, anche a me sembrava strano di andare in campo la prima volta e riuscire a vincere. Però ripeto, confrontandosi spesso nella pista avevo visto che gli altri si potevano battere tranquillamente, perché noi sinceramente eravamo forti, s'era sempre lì ad allenarsi. Quando vincemmo, eravamo tutti felicissimi. Ricordo di aver incontrato il presidente, Antimo Pescatori, con la moglie, a Porta al Cassero. Mi fece un grandissimo saluto, forse anche lui non si aspettava la vittoria.

Intervistatore: Cosa ricordi dei successivi festeggiamenti?

Roberto Batignani: I festeggiamenti in quei periodi erano molto più rudimentali rispetto a ora. Mi ricordo nitidamente che dopo il cappotto dell'80 fu fatto un pranzo al Giglio, come festa della Vittoria. A quel tempo era diverso non si facevano tante cene, non ricordo nemmeno se ci fosse la cena propiziatoria. Eravamo proprio agli inizi di queste cose: delle cene, dei festeggiamenti dopo le vittorie. Sì, facevamo delle piazzate con i tamburi e le bandiere, ma era molto diverso.

Intervistatore: Qual è il ricordo più bello che è legato al tiro con l'arco nel Borghetto?

Roberto Batignani: Di ricordi ce ne sarebbero davvero tantissimi. È passato del tempo e purtroppo qualcosa sfugge, però ricordo nitidamente le amicizie che si erano create, i rapporti con i compagni e il forte legame che avevo con i ragazzi con cui tiravo. Eravamo in tanti e si era formato un gruppo davvero bello. Non c'erano le tecnologie che ci sono ora, era tutto diverso. Sembra strano, sono passati "solo" quarant'anni, ma era un mondo completamente differente.
La cosa bella era come eravamo strutturati, non c'era niente e ci facevamo tutto da noi. Ci facevamo i bersagli di cartone da soli, cercavamo per tutto il paese il cartone poi si tagliava a strisce e si pressava. Al posto dei pressati di paglia come ora facevamo i pressati di cartone. E duravano parecchio eh! Perché il cinghiale di sughero ci s'aveva, ma uno massimo due e dovevano durare parecchio perché non è come ora che vai compri e via, prima la roba doveva durare. Quindi sì il cinghiale di sughero c'era ma era quasi una cosa sacra tirare nel sughero, solo qualcuno poteva permettersi di tirarci!

Intervistatore: C'è qualcosa che vorresti aggiungere o condividere con la comunità del Borghetto o con le future generazioni di arcieri?

Roberto Batignani: Le generazioni di arcieri di oggi le ritengo fortissime, un altro mondo, ragazzi davvero capaci a cui auguro di essere sempre competitivi. Io sono contento del percorso che ho fatto, perché con i mezzi che avevamo ci siamo divertiti per una quindicina, anche vent'anni. Anche noi eravamo forti, ma in un modo differente: era tutto più rudimentale, però nella nostra semplicità eravamo sempre pronti alla sfida e riuscivamo ogni volta a distinguerci. Quando ci sfidavamo nella pista, prima di andare in campo, il Borghetto era sempre competitivo rispetto agli altri che facevano degli sfiocinii incredibili anche allora.